

Maria Fariello e Chiara Lambert  
***Il territorio di Abellinum in età tardoantica e altomedievale:  
dati archeologici e documenti epigrafici***

[A stampa in *La Campania fra tarda antichità e alto medioevo. Ricerche di archeologia del territorio*. Atti della Giornata di studio, Cimitile, 10 giugno 2008, a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, Cimitile, Tavolario editore, 2009 (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, 1), pp. 49-73 @ degli autori e dell'editore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

MARIA FARIELLO - CHIARA LAMBERT

IL TERRITORIO DI *ABELLINUM* IN ETÀ TARDOANTICA  
E ALTOMEDIEVALE: DATI ARCHEOLOGICI  
E DOCUMENTI EPIGRAFICI

1. *Dinamiche insediative ad Abellinum e nella valle del Sabato: dalla colonia romana alla nascita dell'insediamento medievale*

Gli aspetti culturali tardoantichi, riferiti ai contesti archeologici del territorio della valle del Sabato, sono frutto di una campionatura ancora troppo limitata, visto che all'individuazione dei diversi siti non hanno fatto seguito indagini sistematiche tali da chiarire meglio la natura e la tipologia delle emergenze. Pur con i limiti, quindi, di un mancato approfondimento delle realtà archeologiche, che in tale periodo storico, nell'ambito di una geografia politica in corso di mutamento, si configurano a carattere sparso, si cercherà di illustrare una serie di dati che possano integrare un quadro già peraltro delineato, alla luce di problematiche comuni ad altri contesti della Campania<sup>1</sup> (fig. 1).

La situazione per la città, la colonia romana di *Abellinum* (nel sito della *Civita* dell'odierna Atripalda) il distretto politico istituzionale cui il comprensorio in esame fa capo fin dalla prima età imperiale<sup>2</sup>, rispecchia fenomeni già noti relativi ad un sostanziale decadimento delle strutture urbane, reso evidente dalla trasformazione degli edifici, non più riconoscibili nelle originarie partiture architettoniche. Esemplificativi al riguardo sono i mutamenti operati nel settore meridionale, tra atrio e vestibolo, di una *domus* di tipo pompeiano, o le trasformazioni di un imponente edificio terrazzato presumibilmente a carattere pubblico, per non richiamare, quale momento «della parabola conclusiva del declino»<sup>3</sup> che la città attraversa, la presenza di una serie di sepolture lungo il *cardo* che delimita la suddetta *domus* sul lato orientale<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Per tali problematiche cfr., per la Campania, VITOLO (a cura di) 2005; in particolare per l'Irpinia cfr. ROTILI 1999, pp. 85-98; PICARIELLO 2008, *passim*; per *Abellinum* cfr. PESCATORI 2005, pp. 298-306.

<sup>2</sup> Per il territorio delle colonia romana e la sua fondazione cfr. COLUCCI PESCATORI 1996a, pp. 97-98, 101-103.

<sup>3</sup> ROTILI 2004, p. 268.

<sup>4</sup> Per il degrado e la trasformazione di una serie di monumenti della città si rinvia a COLUCCI PESCATORI 1986, pp. 126-141, segnalando in particolare che nuove indagini archeologiche nell'area della *domus*, ancora in corso da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno-Avellino, in collaborazione con la Seconda Università degli Studi di Napoli (prof.ssa S. Gigli Quilici), confermano il quadro già delineato per tale settore della città.

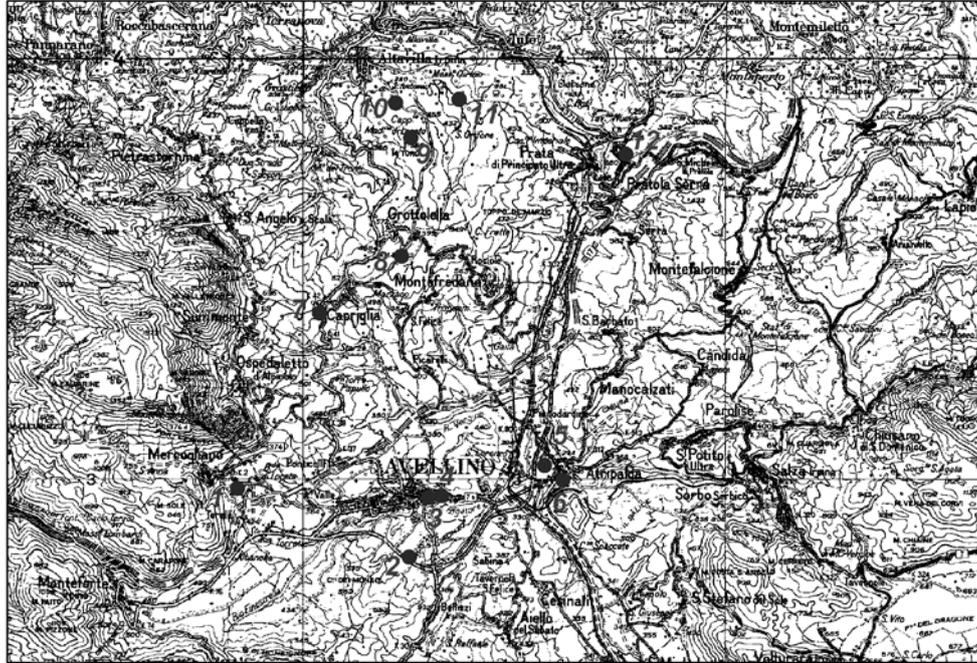


Fig. 1. Valle del Sabato, distribuzione degli insediamenti: 1, Mercogliano, località Orti; 2, Avellino, località Quattrograne; 3, Avellino, località "La Terra"; 4, Avellino, castello; 5, Atripalda, località *Civita*; 6, Atripalda: necropoli, località contrada Spagnola, Via Appia, Capo la Torre; 7, Capriglia, località Embricera; 8, Grottolella, località San Bartolomeo Barbelle; 9, Altavilla Irpina, località Monte Toro; 10, Altavilla Irpina, località Ortolano; 11, Altavilla Irpina, località Belvedere; 12, Pratola Serra, località Pioppi.

A fronte di tali aspetti sembra corrispondere un implementarsi della vita e delle attività dei distretti rurali, come confermerebbe appunto una serie di attestazioni. Significativi al riguardo sono alcuni insediamenti rustici lungo la media valle, tra i quali il più noto e meglio indagato, anche se non ancora in maniera esaustiva, è quello di Pratola Serra, emblematico anche per una continuità di utilizzo che copre un ampio arco cronologico<sup>5</sup>. Infatti l'importante complesso ecclesiastico che domina il pianoro di Pioppi, si imposta, intorno alla metà del VI secolo, nel sito precedentemente occupato da una villa rustica di epoca romana. Il nuovo impianto e la differente funzione non sembrano comunque aver impedito una continuità di vita almeno di parte della villa, pur se con mutate destinazioni d'uso<sup>6</sup>. Di rimando l'intero complesso edilizio di epoca romana risulta attestato fin dalla tarda repubblica o prima età imperiale, in base a quanto è stato evidenziato attraverso ulteriori approfondimenti e verifiche effettuati per motivi di tutela archeologica lungo il margine sud occidentale del pianoro di Pioppi; tra le attestazioni si segnalano le tracce di una struttura in

<sup>5</sup> PEDUTO 1987, pp. 159-169; (a cura di) 1992, pp. 11-49.

<sup>6</sup> Peduto ipotizza un uso delle strutture della villa anche nell'alto medioevo da parte dei costruttori della chiesa cfr. PEDUTO 1996, p. 209.

opera reticolata e di un piano pavimentale mosaicato con tessere in bianco e nero<sup>7</sup>. Il perdurare comunque di una frequentazione nel corso dei secoli è altresì dimostrato dalla presenza di un impianto di fornace per laterizi, cronologicamente ascrivibile tra V e VI secolo, rinvenuto a breve distanza dall'edificio basilicale, alla cui costruzione è verosimilmente da riferire<sup>8</sup>.

Presenze di abitati rurali sono altresì attestate nel territorio del comune di Altavilla Irpina, secondo una significativa distribuzione che lascia presupporre, quanto meno, anche una serie di collegamenti viari, peraltro in alcuni casi già individuabili<sup>9</sup>. In località Belvedere, un sito d'altura in posizione panoramica, sono state evidenziate strutture murarie pertinenti ad ambienti di una villa, mentre nel contesto sono state rinvenute anche alcune sepolture (IV-VI secolo), con tombe del tipo a cassa di tegole e copertura 'alla cappuccina', le quali hanno restituito oggetti consueti nei corredi funerari di fase tardoantica-altomedievale: olette, brocchette, boccaletti (come ad esempio dalla t. 8) e un'anforetta<sup>10</sup>.

Particolarmente rappresentativo, anche per una conoscenza delle attività produttive del periodo in esame, è inoltre il complesso indagato in contrada Ortolano<sup>11</sup>: la serie di strutture emerse risulta pertinente ad un impianto artigianale costituito da fornaci (di cui due messe in luce), con annessi una vasca di decantazione con pareti rivestite in cocciopesto e un pozzo cisterna. La grande quantità di frammenti di laterizi e di nuclei di terracotta rinvenuti permette di riferire la funzione di tali strutture alla produzione di mattoni, come confermerebbe anche il frequente ritrovamento di un tipo di laterizio quadrangolare, a bordo ingrossato, che ricorre anche in altri contesti di età tardoromana. Nello stesso orizzonte cronologico rientrano le attestazioni di materiale ceramico in fase con il contesto, costituite da frammenti di terra sigillata chiara del tipo D, di ceramica a stralucido e di ceramica a bande rosse. Una muratura continua in opera listata, costruita contro terra, con evidente funzione anche di contenimento del declivio naturale del terreno, delimita il complesso di manufatti messi in luce. Questi, verosimilmente, sono da ricondurre solo ad un settore, quello appunto officinale, di un più vasto contesto a carattere rurale, che potrebbe articolarsi anche in più edifici, come risulta del resto abituale nell'orizzonte insediativo tardoantico, nell'ambito di un riconosciuto sviluppo delle strutture latifondistiche. Una vasta area, infatti, estesa a monte della serie di manufatti indagati, evidenzia consistenti indizi (affioramento di strutture murarie, presenza abbondante di materiali ceramici, frammenti di intonaci e di laterizi), con prospettive di ricerca, quindi, che potrebbero fornire un prezioso contributo nel contesto territoriale della media valle del Sabato.

L'area archeologica in contrada Ortolano ricade comunque in un comprensorio quanto mai ricco di attestazioni, dominato dall'altura di monte Toro, sulla cui sommità è la chiesetta di S. Martino, di impianto medievale, le cui strutture, stando ad un'attenta

<sup>7</sup> Scavi condotti nel 1996 per motivi di tutela archeologica dal dott. Pierfrancesco Talamo e diretti dalla dott.ssa Gabriella Pescatori.

<sup>8</sup> NARDI-PIERATTINI-TALAMO 1995, p. 72.

<sup>9</sup> È il caso, ad esempio, della strada che dalla provinciale Altavilla-Grottolella conduce all'area archeologica in contrada Ortolano (strada comunale Cappella di Loreto, località Trifone); cfr. nota 10.

<sup>10</sup> ASASA; per la sepoltura in località Belvedere cfr. GALASSO 2003, pp. 12-13.

<sup>11</sup> FARELLO SARNO 1987, pp. 171-172; COLUCCI PESCATORI 1996b, pp. 197-198.

osservazione della distribuzione delle evidenze archeologiche, non è escluso possano essere ricondotte anche a più antiche preesistenze. Ai piedi delle pendici settentrionali dell'altura, infatti, in occasione di lavori di pubblico servizio<sup>12</sup>, è stato possibile registrare un'interessante messe di dati lungo un tracciato indagato per oltre 50 m: sono state intercettate tracce di strutture murarie di epoca romana, mentre le sequenze stratigrafiche hanno restituito abbondante materiale ceramico ascrivibile tra il I e il II secolo d.C. (ceramica a pareti sottili, terra sigillata chiara, acroma e da fuoco, lucerne) oltre a vetri e frammenti metallici; elemento indicativo del protrarsi dell'occupazione del sito è il rinvenimento, nel corso dei medesimi interventi, di una sepoltura sconvolta (t. 5), costituita da cassa in lastroni di tufo, di un tipo particolarmente diffuso nel territorio in esame in età tardoantica-altomedievale.

A conferma di una consistente distribuzione degli insediamenti rurali nel comprensorio della media valle, vanno altresì segnalate strutture di età romana individuate nel comune di Grottolella alla località San Bartolomeo Barbelle, a pochi km di distanza dal sito di Ortolano. La serie di ambienti, pavimentati in cocciopesto e delimitati da strutture murarie in opera cementizia con paramento in ciottoli fluviali e pietre calcaree di varia pezzatura, risulta indagata per una superficie quanto mai limitata: tuttavia, nonostante gli evidenti danni causati dai lavori di sbancamento, i dati forniti dalla pur parziale indagine archeologica permettono di determinare un utilizzo del complesso tra il II e il IV secolo d.C.<sup>13</sup>. Oltre alla presenza di grossi *dolia* per derrate e alla grande quantità di ceramica di uso comune, si evidenzia l'abbondante attestazione di materiali ceramici in terra sigillata, tra i quali non mancano esemplari di produzione africana; attestati anche, in misura esigua, frammenti di ceramica a bande larghe. Tracce di combustione e consistenti crolli di strutture murarie, emersi nell'esplorazione, lasciano ipotizzare una distruzione e un abbandono improvvisi della villa.

Ulteriori nuclei insediativi di età tardoantica sono poi segnalati dalla presenza di contesti a carattere funerario, quasi sempre frutto di rinvenimenti fortuiti. È il caso del piccolo sepolcreto indagato ai piedi dell'abitato dell'odierna Capriglia Iripina, nella frazione Embriciera<sup>14</sup>, che ha restituito otto sepolture del tipo a cappuccina, a cassa di tegole e anche, secondo un'attestazione ricorrente anche in altri contesti tardoromani, in sarcofago di laterizio<sup>15</sup>; documentato anche il costume funerario, frequente nel medesimo periodo, di utilizzare la stessa tomba per più deposizioni. Il corredo funerario, quando è presente, è costituito dalla canonica brocchetta in ceramica acroma (figg. 2-3).

Sporadico è, infine, il ritrovamento, nel vicino comune di Mercogliano, in contrada Orti, di una tomba a cassa di muratura che i dati di scavo permettono di datare non

<sup>12</sup> Lavori per la posa in opera del metanodotto (tratto Castrovillari-Benevento): ASASA, relazione del dott. Carlo Franciosi.

<sup>13</sup> Indagini di emergenza 1985 in occasione di interventi edilizi, *post* eventi sismici del 1980: ASASA, documentazione scientifica a cura del dott. Giampiero Galasso e dell'assistente Gabriele Francesca.

<sup>14</sup> Indagini preliminari alla costruzione di un complesso edilizio 1990.

<sup>15</sup> Oltre che nelle necropoli urbane, come si vedrà più avanti, si segnala un analogo ritrovamento nel comune di Serino (recupero 1990).



Fig. 2. Capriglia Irpina, particolare di una serie di sepolture.

prima della fine del V- inizi VI secolo<sup>16</sup>; risulta, infatti, intaccato dalla sepoltura lo strato di lapillo relativo all'eruzione di Pollena. Interessante è l'utilizzo, nella costruzione della cassa, oltre che di laterizi, anche di grossi frammenti pertinenti a piani pavimentali con gettata di cocciopesto, evidente indizio della presenza, nella zona, di strutture abitative ormai in fase di abbandono.

Lo studio delle aree cimiteriali e il protrarsi nel tempo del loro utilizzo forniscono alla ricerca archeologica attestazioni significative ai fini della comprensione dei vari ambiti in cui il territorio si articola. Un consistente nucleo di sepolture (circa trenta) è stato messo in luce ad Avellino in contrada Quattrograne<sup>17</sup>, segno di una distribuzione insediativa, organizzata per piccoli *pagi*, che non esclude zone prossime all'antico centro urbano. Peculiarità della necropoli, oltre alla varietà tipologica delle sepolture (tombe 'alla cappuccina', a cassa di tegole o di muratura, sepolture in anfora, ecc.), è la densità delle stesse, in un evidente sfruttamento dello spazio che conferma l'appartenenza ad un distretto territoriale definito. Il sepolcreto risulta utilizzato dalla piena età imperiale fino almeno al VI secolo; quest'ultimo periodo è documentato da cinque tombe, costruite in grossi blocchi di tufo, le quali hanno tagliato lo strato di pomice dell'eruzione di Pollena, elemento ancora una volta indicativo quale termine *post quem* nella sequenza cronologica delle attestazioni. Prive di oggetti di corredo, fatta eccezione di una (t. 5) che presenta una coppia di orecchini in bronzo ai lati del cranio della defunta, le tombe possono essere riferite ormai ad età longobarda; va segnalata nel gruppo una sepoltura di bambino in un piccolo sarcofago realizzato in un unico blocco di tufo. Un dato di interesse è inoltre l'individuazione di un tracciato stradale, con direzione est-ovest, che delimita la piccola necropoli lungo il margine occidentale.

Il panorama delle aree funerarie urbane risulta per tale periodo altrettanto articolato e ricco: ad *Abellinum* le necropoli si distribuiscono, con ampia estensione, lungo le rive

<sup>16</sup> La tomba era stata rinvenuta nel corso di lavori di edilizia residenziale privata (1989): ASASA, relazione del dott. Giampiero Galasso.

<sup>17</sup> La zona, sita a nord-ovest del centro cittadino è stata indagata nel 1985 in occasione della costruzione di una serie di prefabbricati (cantiere Vianini, interventi *post sisma* 1980): cfr. COLUCCI PESCATORI 1996b, p. 197; FARELLO SARNO 1987a, pp. 614-615.



Fig. 3. Capriglia Irpina, esempio di sepoltura multipla con corredo funerario.

del Sabato, a valle dell'altura della *Civita*, occupata dall'impianto della città. Anche se lo sviluppo edilizio della Atripalda odierna ha seriamente compromesso in tempi passati la salvaguardia di tali attestazioni, attualmente il preliminare controllo da parte della Soprintendenza per ogni tipo di intervento ha permesso l'indagine scientifica di interi settori di necropoli, con il recupero delle relative testimonianze della cultura materiale. Se ne ricava un quadro significativo per una comprensione sia dell'assetto topografico antico, sia, in generale, degli aspetti storico culturali, compresi quelli da riferire al periodo in esame. Mentre per gran parte delle aree funerarie è evidente un utilizzo senza soluzione di continuità dalla prima età imperiale fino al periodo tardoantico, come nel caso ad esempio delle necropoli di via Cesinali, di via Belli, di vico Carlo<sup>18</sup>, non mancano tuttavia dei nuclei da riferire

esclusivamente alla fase di interesse. È il caso, ad esempio, della necropoli messa in luce in contrada Spagnola, in una zona sita a circa 1 km di distanza dalla collina della *Civita*: una serie di tombe (circa 20), quasi tutte a fossa semplice e prive di corredo<sup>19</sup> risultano precedenti all'eruzione di Pollena, che ricopre in giacitura primaria l'intero contesto; poche altre<sup>20</sup>, successive alla suddetta eruzione, come appare evidente dai dati stratigrafici, sono costituite da casse in grossi blocchi di tufo grigio (t. 133) o da sarcofagi in tufo giallo (t. 134, t. 135); una sola, la t. 135, presenta come oggetto di corredo un boccaletto acromo.

Ad una fase tra media e tarda età romana va riferito un contesto indagato per una modesta estensione lungo la via Appia, a nord-est dell'impianto dell'anfiteatro: si tratta di un piccolo nucleo di sepolture poste in adiacenza di una serie di strutture costruite in blocchetti di tufo, con reimpieghi di elementi lapidei, che non si esclude possano provenire dall'anfiteatro stesso (fig. 4). La stratigrafia relativa mostra la presenza di materiali tardi, quali, ad esempio, una lucerna di produzione africana (fig. 5). Tracce di una fornace, in prossimità delle strutture e da mettere in relazione con le stesse, farebbero ipotizzare un complesso artigianale impiantatosi in una fase di degrado e di abbandono dei monumenti della città. Le tombe, del tipo a cassa di

<sup>18</sup> FARELLO SARNO 1996a, pp. 120-126.

<sup>19</sup> Contrada Spagnola, proprietà Armerini, indagini archeologiche preliminari, 1984.

<sup>20</sup> Contrada Spagnola, proprietà Edildomus, indagini archeologiche preliminari, 1986 (cfr. FARELLO SARNO 1987b, p. 615).



Fig. 4. Atripalda, via Appia, particolare degli ambienti di età tardoantica.

laterizi, fatta eccezione di una (t. 492) in blocchi di tufo grigio e di un'altra (t. 490) a fossa semplice delimitata da ciottoli, hanno per lo più copertura 'alla cappuccina' e rientrano ancora in un orizzonte cronologico della media età imperiale: nei corredi tombali ricorrono, in associazione, boccali acromi e lucerne (t. 497, t. 498)<sup>21</sup>. Uno strato di lapillo dell'eruzione di Pollena ricopre in maniera omogenea l'intera area, il che richiama analoghe situazioni registrate, oltre che in ampi settori delle necropoli, anche all'interno dell'impianto urbano. Ciò ripropone l'interrogativo circa l'incidenza che la coltre di prodotti piroclastici, la quale ha investito in modo massiccio il territorio di *Abellinum*, possa avere avuto sul progressivo decadimento delle strutture della città. Quanto meno, comunque, tale evento distruttivo va annoverato tra le cause che, nel corso del tormentato periodo tra l'età tardoantica e l'alto medioevo, hanno a lungo andare determinato il fenomeno del definitivo abbandono della città.

Notevole rilevanza archeologica rivestono infine le attestazioni emerse nel vecchio quartiere di Capo la Torre, indagato a seguito degli eventi sismici del 1980. Nel sito, occupato fin dalla prima età imperiale da una vasta necropoli a carattere monumentale<sup>22</sup>, si insedia in epoca tardoantica il primitivo nucleo di sepolture cristiane<sup>23</sup>,

<sup>21</sup> Scavi condotti nel 1990 nella proprietà Fantini.

<sup>22</sup> La necropoli si estende lungo la riva destra del Sabato: il carattere monumentale è dimostrato dalla presenza di numerosi elementi lapidei reimpiegati nelle strutture dei vecchi edifici del centro storico (epigrafi, stele, statue funerarie, fregi da mausolei, ecc.), demoliti per la ricostruzione che ha fatto seguito agli eventi sismici del 1980 (cfr. FARELLO-SARNO 1991 pp. 13-14; FARELLO 1996a, p. 122).

<sup>23</sup> Già le prime ricerche del Galante (GALANTE 1891-93) avevano evidenziato la presenza di numerose



Fig. 5. Atripalda, via Appia, lucerna di produzione africana (IV-V secolo).

riconoscibili come tali per la presenza di materiali epigrafici con formulario e simbologia esclusivi del repertorio dei seguaci della nuova fede. Nell'ambito di tale area cimiteriale si imposta un grandioso edificio a pianta basilicale con orientamento est-ovest, che, in base alla tipologia dell'impianto architettonico e delle strutture murarie, può essere ricondotto ai primi decenni del IV secolo. Le emergenze monumentali pertinenti all'edificio di culto, messe in luce nel corso di diverse campagne di scavo<sup>24</sup>, consistono in una doppia serie di pilastrature ad interasse costante (3,50

m), le quali definiscono una partizione architettonica a tre navate, con un'ampiezza notevole per quella centrale (12,50 m). Sono state rinvenute, inoltre, tracce dell'abside sul lato occidentale e parte della muratura perimetrale in filari di blocchetti di tufo, lungo il margine meridionale.

Il carattere di basilica cimiteriale extraurbana, che ben si inquadra nel filone edilizio che fa seguito alla pace religiosa del 313 d.C.<sup>25</sup>, è confermato dalla presenza fittissima di sepolture, in tombe a cassa di muratura, le quali occupano interamente gli spazi sottostanti il piano di calpestio dell'edificio, disponendosi su due o anche tre livelli. I laterizi di copertura delle tombe della quota più alta si dispongono a formare un piano omogeneo, quasi il pavimento stesso della basilica: è su tale strato che si rinvencono le epigrafi cristiane, per la maggior parte databili tra il V secolo e la prima metà del successivo<sup>26</sup>, che vedono quasi sempre il riutilizzo di lastre marmoree di spoglio (fig. 6).

Gli avanzi monumentali della basilica paleocristiana di Capo la Torre, ubicati nell'odierno centro cittadino, risultano, come tali, passibili di prospettive di ricerca molto limitate ai fini di una più esatta definizione planimetrica dell'originario impianto. Pur tuttavia essi costituiscono una essenziale chiave di lettura per risalire, con un percorso a ritroso, alle trasformazioni che, nel mutato assetto dell'area cimiteriale extraurbana orientale della città, hanno determinato nel tempo il delinearsi di nuovi schemi insediativi e, di conseguenza, lo sviluppo dell'Atripalda medievale e, poi, moderna. Il centro storico cittadino si articola, com'è noto, intorno alla Collegiata

epigrafi cristiane (cfr. FARELLO SARNO 1991, p. 13).

<sup>24</sup> FARELLO 1996b, pp. 161-174; 2003, pp. 618-623; PESCATORI 2005, pp. 299-306.

<sup>25</sup> La basilica di Capo la Torre è raffrontabile con altri contesti coevi di Roma e del mondo romano; in particolare, quanto mai evidenti sono i confronti con la *Memoria Apostolorum* sull'Appia: cfr. FARELLO 2003, p. 621 con relativa bibliografia; FARELLO 1996b, pp. 161-162; si rinvia inoltre, per i confronti con altri santuari martiriali, al complesso paleocristiano di Cimitile (EBANISTA 2003, *passim*).

<sup>26</sup> La datazione dei materiali epigrafici è resa possibile dall'indicazione delle date consolari: cfr. CAMODECA 1996, pp. 186-189; SOLIN 1998, LAMBERT 2008, *passim*. Le epigrafi cristiane di *Abellinum* sono tutte in corso di studio da parte di H. Solin (SOLIN (a cura di) c.s.).



Fig. 6. Atripalda, quartiere di Capo la Torre: le sepolture sul piano pavimentale della basilica paleocristiana.

di S. Ippolisto, la chiesa sita nelle immediate vicinanze degli antichi ruderi, che racchiude al suo interno, nella cripta identificata con lo *Specus Martyrum* della letteratura agiografica, le vestigia attribuite ai santi martiri<sup>27</sup>. Essa ha raccolto in tal modo l'eredità della primitiva basilica cimiteriale, al culmine di un processo di trasformazione, iniziato ad *Abellinum* nell'alto medioevo, nel corso del quale si assiste, parallelamente all'evolversi del nuovo polo di aggregazione nel sito dell'antico *coemeterium* cristiano, alla contrazione e poi alla definitiva decadenza dell'insediamento urbano, attestato sull'altura della *Civita*. Stando all'esame dei dati della ricerca archeologica in quest'ultimo sito, tale evento sarebbe da ritenersi concluso entro il VII secolo<sup>28</sup>.

A partire da tale periodo e, verosimilmente, in concomitanza dell'abbandono della città romana, è possibile inquadrare la nascita della *Abellino* medievale; come entità insediativa compiuta, essa è da porre nel IX secolo, secondo quanto attestato dalle fonti documentarie<sup>29</sup>. L'abitato

originario s'impiana sulla collina denominata 'La Terra' (il cuore del centro storico dell'odierna Avellino), un'altura difesa naturalmente, delimitata da due corsi d'acqua, il Rio Cupo e il Rio Maggiore. A difesa della nuova città è il *castrum in Abellinum*<sup>30</sup>, edificato su uno sperone tufaceo posto ad est della stessa e da essa separato da un marcato avvallamento. Per il sito dell'antico abitato mancano comunque evidenze archeologiche tali da permettere un'analisi comparata con i dati della documentazione letteraria: le attestazioni, emerse attraverso indagini ancora poco estese, riflettono una situazione che precede la fase di occupazione altomedievale, fatta eccezione per una piccola area cimiteriale posta in adiacenza della cattedrale; l'area indagata ha restituito tracce di viabilità di età non ben precisabile, considerata la mancanza di materiali in fase, nell'ambito di un contesto frequentato già in età preromana<sup>31</sup>.

Diversa è la situazione per quanto attiene il complesso fortificato del castello,

<sup>27</sup> Per lo *Specus Martyrum* di Atripalda cfr. GALANTE 1891-93; CASSESE 1930; SCANDONE 1947 p. 99; GAMBINO 1983a, pp. 2-10.

<sup>28</sup> Per le attestazioni tardo-antiche – altomedievali della città cfr. COLUCCI PESCATORI 1986, pp. 126-141.

<sup>29</sup> Le fonti sono riportate da SCANDONE 1948, pp. 111-115.

<sup>30</sup> Erchemperto, *Historia Langobardorum Beneventanorum*, in *MGH*, III, 71.

<sup>31</sup> COLUCCI PESCATORI 1996b, pp. 203-204.

sottoposto a specifiche indagini, attualmente ancora in corso<sup>32</sup>, le quali dimostrano una stratificazione storica considerevole, che ha permesso non solo di definire una cronologia relativa delle strutture in cui si articola l'impianto, ma anche di individuare momenti di frequentazione precedenti la trasformazione del sito in luogo fortificato. Sostanzialmente, l'intero sistema si configura come una terra murata che ha racchiuso preesistenze anche di diversa natura: infatti, presumibilmente, risultano pertinenti al basamento di un mausoleo funerario di epoca romana alcuni filari di blocchi isodomi in pietra calcarea, inglobati nella poderosa muratura che racchiude, nell'angolo sud-ovest, il nucleo centrale dell'impianto. Tale identificazione è supportata dalla cospicua serie di elementi lapidei di spoglio emersi nel corso dello scavo, costituiti da parti di cornici modanate e da frammenti di fregi di mausolei funerari, nonché da materiali epigrafici, come, in particolare, quello con iscrizione funeraria dedicata ad un personaggio della *gens Cornelia*, riutilizzato in un piano di calpestio<sup>33</sup>. Nella serie di tali ritrovamenti rientra anche quello di un leone in pietra calcarea, rinvenuto in giacitura secondaria in uno strato di accumulo di età recente, pertinente alla classe dei monumenti leonini associati all'architettura funeraria<sup>34</sup>. Del resto anche la presenza dei numerosi materiali di spoglio, sempre a carattere sepolcrale, reimpiegati nella costruzione del campanile della Cattedrale sulla collina de "La Terra"<sup>35</sup>, induce a riconoscere, quale ipotesi plausibile, l'esistenza nel sito di un'area cimiteriale risalente ad età romana imperiale.

Nella muratura che ha inglobato, come si è detto, parti di un edificio funerario preesistente, è possibile riconoscere uno degli elementi strutturali di un coerente impianto fortificato, il cui schema, grazie ai risultati dell'indagine archeologica, risulta oggi riconoscibile in più tratti del contesto e che è da ricondurre, stando al confronto con analoghe attestazioni in area irpina, ad età bassomedievale iniziale<sup>36</sup>. Esemplificativi della tipologia delle cortine emergenti verticali, pertinenti al sistema costruttivo di tale fase, sono una serie di elementi quali, oltre ai materiali lapidei di riutilizzo, i blocchi di tufo non omogenei, posti in filari di potenza variabile, con la presenza di cantonali in grossi blocchi quadrati e di ricorsi di nastrini di tessitura abbastanza regolare, costituiti per lo più da blocchetti di tufo grigio. Il legante adoperato è una malta con

<sup>32</sup> Lo scavo (condotto dai dottori Gabriella Ciaccia e Danilo Capuano) è stato eseguito nell'ambito di un progetto di riqualificazione dei ruderi del castello, con finanziamenti del Comune di Avellino (Progetto Integrato città di Avellino POR Campania 2000-2006); una comunicazione sui primi risultati dello scavo è in NAVA c.s. In generale per il complesso fortificato del castello, cfr. COLUCCI 1996, pp. 545-560; già una serie di indagini condotte negli anni Novanta del secolo scorso, dirette dalla dott.ssa Gabriella Pescatori, avevano evidenziato stratigrafie di particolare interesse, e messo in luce parte degli ambienti del castello.

<sup>33</sup> Epigrafe funeraria in parte mutila, su cippo parallelepipedo in pietra calcarea (I secolo a.C.); l'iscrizione si riferisce ad un *Lucius Cornelius* e reca, con formula consueta, l'indicazione delle dimensioni del monumento funerario cui appartiene: in *f(ronte) p(edes)...in a(gro) p(edes)*. Tale ritrovamento risulta direttamente correlabile con quello di un'altra epigrafe funeraria (già al Museo Provinciale Irpino), recuperata negli anni Sessanta sulla sommità del castello dal direttore dott. Consalvo Grella.

<sup>34</sup> Leoni funerari in pietra di età romana sono ampiamente diffusi in Irpinia: esemplari identici provengono da Conza della Campania (CARLUCCIO 2002, p. 45), S. Andrea di Conza, Lioni, Frigento. Per tale classe, cfr. TODISCO 1987, p. 149; PAGANO-RADDI 2004, p. 80.

<sup>35</sup> COLUCCI PESCATORI 1985; 1996b, p. 206; MUSCETTOLA 1996, p. 146.

<sup>36</sup> Cfr. COPPOLA-MUOLLO 1994, *passim*; ROTILI 1999, pp. 23-44; per la tecnica costruttiva cfr. GELICHI 2006, pp. 104-106.



Fig. 7. Avellino, castello. Grande ambiente centrale, particolare di una delle cortine murarie con ricorsi di nastrini.



Fig. 8. Avellino, castello. Particolare delle murature di età altomedievale, lungo il perimetro settentrionale.

componente pozzolanica compatta, polvere di tufo giallo e grigio, poco pietrisco e grumi di calce (fig. 7). Pertinente all'impianto di tale periodo è anche l'imponente avancorpo sul lato ovest, a profilo inclinato, cui in un momento successivo si è addossata, di rincalzo, una serie di ambienti concamerati voltati, che ne caratterizzano la facciata. Significativo è il raffronto con corpi di fabbrica coevi, quali, in particolare, quello del castello di Sant'Angelo dei Lombardi, costruito nella prima metà del X secolo e poi parzialmente ricostruito in età normanno-sveva<sup>37</sup>. Pur tuttavia tale assetto fortificato bassomedievale, il cui nucleo centrale è rappresentato da un grande ambiente a pianta rettangolare con sviluppo in senso est-ovest, s'imposta, in parte inglobandoli, su tratti di murature preesistenti, riconoscibili alla base delle cortine murarie cronologicamente successive. Esse sono costituite da blocchi, scheggioni e pietrame di tufo grigio e giallo di dimensioni variabili, ammorsati tra loro e privi di nucleo, uniti da un legante di fango e sottile pietrisco calcareo (fig. 8). È di particolare interesse rilevare che dette strutture più antiche, le quali evidentemente costituivano anch'esse la delimitazione di un primo nucleo insediativo stanziale, riaffiorano in più punti dell'area indagata, anche a profondità notevole rispetto al piano di frequentazione più recente; le stesse risultano altresì riconoscibili negli strati di crollo emersi nello scavo del suddetto ambiente rettangolare, sigillati sia da piani di calpestio sia dall'imposta di edificazioni posteriori, in una straordinaria sequenza stratigrafica, densa di informazioni, risultata fondamentale per una lettura scientificamente valida delle diverse fasi di vita del castello (fig. 9).

Un reticolo abbastanza consistente di dette murature è riconoscibile anche nella parte meridionale del complesso, in un'area ancora poco indagata, la quale tuttavia, stando ai risultati di una preliminare indagine geognostica<sup>38</sup>, sembra racchiudere dati di particolare valenza storico archeologica. In tale settore, comunque, i segmenti

<sup>37</sup> ROTILI (a cura di) 2002.

<sup>38</sup> Indagini geognostiche eseguite dalla Tecno-In di Napoli e tomografie elettriche eseguite dalla Società Engineering di Atripalda.



fig. 9. Avellino, castello. Successione stratigrafica nell'ambiente centrale con tratto di struttura altomedievale alla quota più bassa.

murari appaiono obliterati quasi del tutto dall'impianto di un edificio di culto (orientato in senso est-ovest), fatta eccezione di un tratto, riutilizzato come parete perimetrale sud dell'edificio stesso. In base ai dati stratigrafici, comunque, la costruzione della piccola chiesa, di cui si conserva traccia della sola imposta dell'elevato, può essere riferita ad età bassomedievale<sup>39</sup> (fig. 10).

In tale ottica risulta quindi essenziale lo studio dei reperti ceramici rinvenuti in fase con le murature di tipologia più antica fin qui descritte: essi risultano pertinenti a classi ceramiche databili tra il VI e l'VIII secolo, da riferire sia alla tradizione tardoantica (ceramica comune, a superficie ad ingobbio, ad incisioni a pettine, ad intacchi) sia alla tipica produzione altomedievale (ceramica a bande larghe o medio larghe), documentata in quantità notevole. Scaturisce da tutti tali dati un orizzonte storico-culturale riconducibile, con suggestivo riscontro

della tradizione storiografica, ad un'occupazione del sito fin da età longobarda<sup>40</sup>.

I limiti cronologici dettati dal tema della Giornata di studio non consentono un'analisi in questa sede dei dati riferibili alle fasi successive all'età bassomedievale. Vale la pena, tuttavia, di sottolineare che l'apporto della ricerca archeologica, da considerarsi niente affatto conclusa, è risultato quanto mai determinante per comprendere l'assetto generale dell'antico maniero. Esso, delimitato originariamente da un fossato<sup>41</sup>, emergeva in posizione preminente sullo sperone tufaceo, in un contesto ambientale oggi non più riconoscibile, a causa dello sviluppo edilizio moderno. Tale configurazione può essere tuttavia suggerita da alcune immagini d'epoca, risalenti ai primi anni dello scorso secolo (fig. 11). L'indagine archeologica ha reso possibile una lettura abbastanza esaustiva delle fasi di sviluppo del complesso, così come si è

<sup>39</sup> Tale datazione è suggerita dalla stratigrafia rinvenuta. La tipologia, visto l'impianto planimetrico, è riportabile a quella di edifici sacri diffusi in Campania e in Puglia dall'VII al XII secolo. L'esempio più noto è quello di S. Ilario a Benevento: cfr. GIAMPAOLA 1987; ROTILI 2000; TRONCONE 2008, pp. 3-15.

<sup>40</sup> CUOZZO-BARRA 1992, pp. 11-12; ROTONDI 1937, pp. 21-25; per il richiamo ad analoghi contesti fortificati di età altomedievale in Irpinia cfr. ROTILI 1999, p. 91 con relativa bibliografia.

<sup>41</sup> Indagini geoelettriche condotte preliminarmente agli interventi di riqualificazione; cfr. relazione prof. P. Mauriello, con individuazione anche di una struttura fortificata nell'angolo nord-ovest.



fig. 10. Avellino, castello. Resti dell'edificio di culto.

andato modificando nel corso dei secoli, fino alla trasformazione da fortezza a dimora signorile, con l'avvento dei principi Caracciolo<sup>42</sup>. Secondo un'articolazione diversificata, dettata dal susseguirsi dei vari rifacimenti nel tempo, sono emersi percorsi e spazi architettonici con differenti destinazioni d'uso, nonché strutture sottoposte (cisterne, cunicoli) cavate nell'originario banco di tufo, in un complessivo riaffiorare delle diverse componenti architettoniche che hanno caratterizzato nel tempo il castello.

Per quanto attiene il più antico insediamento, comunque, risulta evidente l'elevata potenzialità dei dati già disponibili, carichi di prospettive di ricerca futura, in un'ottica mirata a far luce su un periodo storico, quello dell'altomedioevo, significativo e cruciale, in cui si determina, attraverso tormentate vicende politiche, la destrutturazione del mondo romano. In tale processo rientra la nascita della nuova città di Avellino, «piccola come un castello»<sup>43</sup>, le cui vestigia vanno progressivamente emergendo attraverso le ricerche archeologiche fin qui descritte.

M.F.

<sup>42</sup> ROTONDI 1937, pp. 42-48.

<sup>43</sup> CUOZZO-BARRA 1992, p. 11.



fig. 11. Avellino, castello. Foto d'epoca (primi anni del Novecento).

## 2. La documentazione epigrafica

La consistenza del patrimonio epigrafico tardoantico dell'attuale Campania è ben nota fin dai tempi del Mommsen, come attestano le decine di *tituli* contenuti nei volumi IX e X del *Corpus Inscriptionum Latinarum (CIL)*, molti dei quali inseriti anche nelle *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres (ILCV)* e alcuni nei *Carmina Latina Epigraphica (CLE)*<sup>44</sup>; per l'Avellinese, a tali repertori e agli studi coltivati da valenti eruditi locali soprattutto nel corso del XIX secolo<sup>45</sup> vanno ora aggiunti il vol. VIII delle *Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquiores (ICI)*<sup>46</sup> e una serie di segnalazioni più recenti, rese note in studi di sintesi di taglio storico-archeologico<sup>47</sup> od espressamente epigrafico<sup>48</sup>. Quanto ai materiali dell'antico capoluogo che ha dato il nome all'intero comprensorio, è di imminente pubblicazione un volume specifico delle *ICI*<sup>49</sup> e in corso di attuazione un progetto complementare, finalizzato, come si dirà, al riconoscimento dei litotipi e all'individuazione delle peculiarità di esecuzione dei medesimi manufatti.

Ad *Abellinum* i ritrovamenti epigrafici di epoca recente hanno superato il carattere di casualità che aveva connotato le scoperte del passato: la basilica funeraria

<sup>44</sup> LAMBERT 2007b, p. 947, n. 1; 2008, pp. 13-26.

<sup>45</sup> GUARINI 1814; GALANTE 1893.

<sup>46</sup> FELLE 1993.

<sup>47</sup> COLUCCI PESCATORI (a cura di) 1996; PESCATORI COLUCCI-DI GIOVANNI (a cura di) 1999; TOCCO SCIARELLI 1999; NAZZARO (a cura di) 2004.

<sup>48</sup> CARLETTI 2004; EBANISTA 2004; LAMBERT 2005; 2007b, pp. 948-952; 2008, pp. 14-19; 52-67. Antecedenti amatoriali di apprezzabile livello sono rappresentati da CERRATI 1916; GAMBINO 1982a; 1982b; 1983; 1990.

<sup>49</sup> SOLIN (a cura di) c.s. con alcune anticipazioni in SOLIN 1998.

paleocristiana in località 'Capo La Torre' di Atripalda rappresenta uno dei due soli siti archeologici della Campania indagati in estensione da cui provengono iscrizioni rinvenute in giaciture che ne rispecchiano in gran parte la collocazione originaria in rapporto alle strutture ospitanti<sup>50</sup>. Lo scavo del vasto complesso, impiantato già nel corso del IV secolo<sup>51</sup>, ha restituito 116 lapidi<sup>52</sup>: un'acquisizione di eccezionale valore storico, accresciuto dall'omogeneità del contesto di provenienza e dalla sua precisa databilità entro limiti cronologici definiti dalla presenza di numerosi testi che recano l'indicazione dell'eponimia consolare: sul totale dei *tituli* superstiti, 55 (pari al 59%) recano gli elementi per una datazione *ad annum*, che permette di attestare un uso della pratica epigrafica a fini memoriali sostanzialmente ininterrotta a partire dall'anno 347 (o 359) fino al 558<sup>53</sup>, con un'interessante presenza di documenti di elevata qualità esecutiva, legati ad una committenza tanto altolocata quanto comune, negli anni in cui la regione fu interessata, prima, dalla disastrosa eruzione del Vesuvio detta 'di Póllena', documentata dalle fonti tra gli anni 472-474/507-511 e confermata dalle stratificazioni archeologiche<sup>54</sup>, poi dalla guerra greco-gotica (535-553). Stando agli indicatori archeologici ed epigrafici, gli esiti negativi della guerra sembrano aver avuto dunque una natura temporanea e non tale da intaccare la vitalità della città altoirpina, dove, per tutto il V secolo e soprattutto durante il VI, le *élites* locali furono ancora in grado di esprimersi in forme di autocelebrazione funeraria di assoluto rispetto<sup>55</sup>.

L'intero *corpus* delle iscrizioni di *Abellinum*, oggetto di uno studio epigrafico tradizionale da parte di Heikki Solin<sup>56</sup>, è stato inoltre sottoposto da chi scrive a puntuale verifica autoptica nell'ambito di un progetto di ricerca multidisciplinare finalizzato all'individuazione dei litoidi impiegati per la realizzazione delle epigrafi e all'accertamento delle rispettive provenienze<sup>57</sup>. Dall'osservazione del litotipo -

<sup>50</sup> LAMBERT 2008, pp. 14-15. L'altro contesto è la chiesa dei Ss. Pietro e Paolo (S. Pietro 'a Corte') di Salerno, che ha restituito 11 reperti, oggetto finora di sole notizie preliminari (LAMBERT 2003, pp. 122-124; 2007b, pp. 953-954; 2008, pp. 15, n.23; 37; 47, fig. 9; 90-91; 95-96; 99, figg. 31-32; 107; 110, fig. 36); il catalogo, a cura di chi scrive, sarà inserito nella pubblicazione finale degli scavi, coordinata dal prof. P. Peduto.

<sup>51</sup> Per alcune anticipazioni sulle risultanze di scavo, non ancora edite nella loro interezza, cfr. FARIELLO SARNO 1991; 1996; 2003; PESCATORI COLUCCI 1996b, pp. 193-196; TOCCO SCIARELLI 1999, pp. 248-249; COLUCCI PESCATORI-DI GIOVANNI 2005.

<sup>52</sup> Tale computo comprende anche 15 epigrafi rinvenute nel corso del XIX secolo (GALANTE 1893) e i due epitaffi del vescovo *Sabinus* e del *levita Romulus* (LAMBERT 2007a, pp. 43-45; 51-52; 2008, pp. 130-132), custoditi nello *Specus Martyrum*, un edificio di culto legato alla memoria di Sant'Ippolito, posteriore alla basilica e all'area cimiteriale di 'Capo La Torre'; quanto al numero dei testi, si deve inoltre tenere conto che alcune lastre conservano una duplice memoria ed altre sono opistografe.

<sup>53</sup> Solo 13 dei *tituli* recuperati in scavo sono integri (11%), ma un gran numero dei restanti è costituito da frammenti ricomponibili; alle epigrafi datate *ad annum* se ne devono aggiungere altre 83, che i caratteri paleografici permettono di ascrivere genericamente al VI secolo.

<sup>54</sup> FARIELLO SARNO 1991, p. 25; 1996, pp. 166-175; PESCATORI COLUCCI 1996b, pp. 193-196; TOCCO SCIARELLI 1999, pp. 248-249.

<sup>55</sup> LAMBERT 2008, pp. 52-67; 92-97; 2009, pp. 73-75, 88-91.

<sup>56</sup> Cfr. *supra*, n. 49.

<sup>57</sup> La ricerca, autorizzata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno-Avellino, rappresenta un ulteriore sviluppo di un progetto-pilota già attuato in precedenza su un campione ridotto di iscrizioni di diversa provenienza (LAMBERT 2006) e si è svolta con la collaborazione di funzionari archeologi della Sede avellinese (dott.sse G. Pescatori, M. Fariello ed I. Gennarelli, con l'ausilio del restauratore A. De Concilio) e la consulenza di geologi dell'Università di Napoli 'Federico II', Dipartimento di Scienze della Terra e

indizio non secondario delle possibilità economiche del committente - e dalle tracce di lavorazione della lastra, le cui modalità possono aver condizionato a loro volta l'aspetto dell'incisione, si può infatti risalire alle tecniche applicate e ricavarne una serie di dati relativi ai processi produttivi e all'organizzazione del lavoro di bottega. Per quanto preliminari, poiché il contributo dei geologi si è potuto limitare finora alla sole indicazioni desumibili dalle osservazioni macroscopiche, i dati ottenuti sono di discreto interesse<sup>58</sup>: i materiali - divisi per colore in litotipi 'bianchi o bianco-grigi' e 'colorati o venati', nonché in un gruppo con vistosi fenomeni di degrado - non sembrano provenire in alcun caso da cave locali. I lapidei di colore bianco o bianco-grigio sono classificabili infatti come marmi, mentre quelli colorati sono 'marmi brecciati'; sebbene le maggiori catene montuose campane si localizzino geograficamente proprio nell'area dell'Alta Irpinia, in esse la presenza di giacimenti di marmo non è geologicamente attestata, mentre l'estrazione di brecce e calcari locali vi è documentata anche in antico. È quindi ipotizzabile che i marmi bianchi siano di provenienza lunense o greca (principalmente dalle cave dell'Attica e del Proconnesio), verosimilmente portati nelle città campane in epoca altoimperiale per un impiego nella realizzazione di elementi architettonici, statuari o di rivestimento. Per alcuni esemplari di litoidi di colore verde è possibile una provenienza euboica o tessala, poiché due di essi sembrano macroscopicamente comparabili al marmo Caristio o 'cipollino verde' e al marmo Tessalico o 'verde antico'; un'altra lapide, particolarmente interessante perché incisa con notevole maestria su un supporto inadatto all'uso litografico a motivo della durezza e dell'effetto cromatico cangiante a seconda della luce, è stata assimilata in via di ipotesi ad una 'breccia corallina', il cui giacimento si localizza a Vezirhan, in Bitinia<sup>59</sup>. Un terzo gruppo di materiali selezionati comprende lapidei, tutti appartenenti alla categoria dei marmi bianchi, dalla superficie degradata. Nella maggior parte dei casi si tratta di fenomeni che provocano l'asporto di materiale, come l'alveolizzazione e l'esfoliazione; alcuni esemplari presentano inoltre tracce di alterazione riconducibili verosimilmente ad alte temperature indotte da incendio<sup>60</sup>. Sotto il profilo qualitativo, si è riscontrato un livello esecutivo generalmente elevato e talora eccellente, ma, al contempo, anche una notevole difformità nelle dimensioni dei supporti e nell'impaginato, non meno che nelle scelte grafiche: alla tradizionale scrittura

dell'Università del Sannio di Benevento, Dipartimento di Studi Geologici e Ambientali (proff. M. de' Gennaro e A. Langella). Al lavoro preliminare di *triage* e schedatura dei manufatti hanno partecipato E. Gigantino e F. Paolucci, che ne hanno fatto oggetto dei rispettivi elaborati finali del Corso di Laurea Triennale in Scienze dei Beni Culturali presso l'Università degli Studi di Salerno (GIGANTINO 2006-07; PAOLUCCI 2007-08).

<sup>58</sup> L'attività è stata portata a termine nelle sue fasi iniziali, che prevedevano sistematiche osservazioni a livello macroscopico, senza alcun intervento di tipo invasivo o distruttivo sui manufatti; si attende ora di poterla proseguire, previo reperimento di adeguati finanziamenti, con le specifiche analisi di natura chimico-fisica per l'identificazione dei marmi bianchi. Per una sintesi dei risultati preliminari della ricerca cfr. GIGANTINO 2006-07; PAOLUCCI 2007-08; LAMBERT 2008, pp. 56-67.

<sup>59</sup> GIGANTINO 2006-07. L'uso epigrafico di pietre colorate dalla superficie cromaticamente discontinua comporta di necessità il ricorso ad una 'rubricatura' in colore contrastante, che sembra del resto attestata in piccole tracce proprio nell'esemplare di cui si propone l'identificazione come 'breccia corallina' e in un altro, di colore verde ed ampie venature chiare, nei cui solchi sono ancora visibili labili tracce di doratura a pennello (LAMBERT 2008, pp. 58; 92; 155-157, figg. 46-46a-d).

<sup>60</sup> Osservazioni preliminari in GIGANTINO 2006-07; PAOLUCCI 2007-08. Le cause andranno meglio indagate in rapporto con le risultanze di scavo, i cui dati sono ancora in corso di elaborazione.

capitale 'epigrafica' si affiancano anche soluzioni innovative, che denunciano evidenti legami con le contemporanee esperienze librerie e che comportano l'applicazione di diverse tecniche di incisione. Il più frequente solco 'triangolare', cui è affidata la resa di una maggiore evidenza chiaroscurale, coesiste con esemplari realizzati con il solco 'a cordone', la cui minore leggibilità viene compensata da una rubricatura; in un paio di casi compare inoltre il più raro solco 'piatto', di norma predisposto per l'inserimento di lettere in metallo, per innesto o per colatura<sup>61</sup>.

I ritrovamenti abellinati confermano anche per questo territorio che il luogo privilegiato di fruizione dei testi iscritti furono le città, dove andrebbero altresì ricercati i luoghi di produzione; nelle *civitates* di più lunga tradizione e comprovata stabilità socio-economica la committenza cristiana dovette del resto imprimere un nuovo impulso all'attività di officine lapidarie ampiamente attive nelle epoche precedenti<sup>62</sup>; i tempi in cui compaiono i nuovi manufatti coincidono di fatto con quelli della cristianizzazione, che nella regione non fu molto precoce – salvo alcune eccezioni – ma capillare e destinata a creare organizzazioni stabili e durature, come le testimonianze epigrafiche concorrono a provare forse in misura maggiore rispetto alle ancora limitate emergenze architettoniche note<sup>63</sup>.

In ambito rurale le attestazioni archeologiche sono al presente rappresentate da manufatti edilizi e oggetti d'uso riconducibili a strutture di carattere insediativo - *villae rusticae* o *vici* - e ad alcuni impianti produttivi – fornaci da ceramica – databili ad età medio-imperiale e a piccoli gruppi di sepolture di età tardoantica, non sempre ricollegabili a forme di abitato identificate; rari gli edifici di culto cristiano<sup>64</sup>. In tali contesti il ricorso alla pratica epigrafica, peraltro scarsamente documentato, si manifesta con un certo ritardo, in piena consonanza, del resto, con gli sviluppi della cristianizzazione delle campagne, ovunque attestata come fenomeno seriore rispetto alle città<sup>65</sup> (fig. 12).

Ad Aiello del Sabato, località pedemontana distante circa 5 km in direzione sud-ovest da Atripalda, si conserva un'unica iscrizione datata al 463 o al 541, che ricorda il *presbyter Iobannis*, che vi viene detto *Dei servus* e, con valenza elogiativa, verosimilmente legata al rispetto di cui godeva nella comunità, *v(ir) v(enerabilis)*<sup>66</sup> (fig. 13). La posizione del luogo, non raggiungibile agevolmente dalla sede diocesana, dalla quale risulta totalmente disgiunto dal punto di vista topografico, il carattere rurale della zona e il titolo presbiterale citato nel testo lasciano propendere per

<sup>61</sup> Per una sintesi sulle tipologie dei solchi e le tecniche citate, cfr. LAMBERT 2004, pp. 31-45.

<sup>62</sup> Lo sviluppo necessariamente limitato e le difficoltà intrinseche dell'archeologia in contesti urbani e periurbani non ha finora permesso di individuare specifici luoghi deputati alla realizzazione materiale di epigrafi, non noti, peraltro, neanche in altri centri la cui *facies* postclassica sia meglio nota. In proposito cfr. LAMBERT 2008, pp. 51-52.

<sup>63</sup> LAMBERT 2007b; 2008, pp. 127-147.

<sup>64</sup> Per la zona qui presa in considerazione cfr. PEDUTO 1999 e, *supra*, il contributo di M. Fariello.

<sup>65</sup> CANTINO WATAGHIN-FIOCCHI NICOLAI-VOLPE 2007.

<sup>66</sup> † *Hic requiescit in pace Dei servus Iobannis v(ir) v(enerabilis) presb(yster), qui vixit ann(os) LXXX evocitus a D(omi)no die XIII kalend(as) augu(stas), Fl(avio) Basilio v(iro) c(larissimo) cons(ule). Sed(it) an(nos) XXI (CIL X, I, 1192, con errori di trascrizione; ILCV 3342A, ove è data erroneamente per perduta; GAMBINO 1983b, pp. 41-44; 1990, pp. 47-55; SOLIN 1998, pp. 472-473; LAMBERT 2007a, pp. 31; 45; 52; 67, fig. 1; 2007b, p. 951). La datazione è in funzione del riconoscimento del console eponimo in Fl. Caecina Decius Basilius Maximus (SOLIN 1998, p. 472) o nel Fl. Basilius junior.*

l'attribuzione dell'epigrafe ad un preposto alla *cura animarum* locale e per la sua originaria pertinenza ad una chiesa battesimale, di cui non si conserva tuttavia traccia nelle fonti documentarie e materiali<sup>67</sup>.

A circa 15 Km da *Abellinum*, in direzione nord, sulla riva destra del fiume Sabato, Prata di Principato Ultra fu sede di una piccola catacomba, in uso già a partire dal II-III secolo d.C., e di strutture di carattere funerario, su cui tra la fine del VII e la prima metà dell'VIII secolo venne eretta una basilica poi dedicata all'Annunziata<sup>68</sup>. Il contesto ha restituito in passato due sole memorie epigrafiche cristiane, entrambe perdute, ma di cui si conserva la trascrizione. La prima era ridotta ad un frustulo di due soli righi<sup>69</sup>, mentre dell'altra, praticamente integra, che ricordava un tal *Lucianus* ed era datata al 469 su base consolare, si hanno notizie discordanti: in una si dice infatti che «fu ritrovata nella Basilica dell'Annunziata di Prata P.U.» nel 1893, da un frate custode, il quale «la risepellì», mentre altrove risulta che l'iscrizione fosse dipinta, ma venne lasciata *in situ* per l'alto costo dell'operazione di distacco<sup>70</sup>.

Sulla riva opposta del Sabato, ad una decina di km da Atripalda, in località 'Pioppi' di Pratola Serra, in prossimità di strutture di una precedente villa di II-III secolo d.C., tra fine VI e VII secolo sorse il complesso di S. Giovanni, una basilica con prerogative battesimali e cimiteriali che potrebbe aver ereditato la funzione di cattedrale della diocesi di *Abellinum* dopo l'abbandono della sede originaria, che taluni ascrivono all'invasione longobarda e che si sarebbe protratto fino alla ristrutturazione del vasto ducato beneventano da parte di Grimoaldo nel 663<sup>71</sup>. Dagli scavi dell'area proviene un unico frustulo epigrafico, in due frammenti combacianti (fig. 14), il cui carattere funerario è reso verosimile dal contesto e che paleograficamente ben si ascrive all'orizzonte cronologico definito dalle strutture e dai manufatti di corredo delle tombe<sup>72</sup>.

In località Cesarano, a pochi km in direzione ovest dalla Avellino moderna, presso il monastero di S. Pietro - dove notizie incontrollate segnalano preesistenti strutture di una villa romana e di un edificio di culto cristiano - Mommsen disse conservata l'iscrizione di un *lictor* tredicenne, datata all'anno 558, che al formulario tradizionale

<sup>67</sup> La lapide marmorea (largh. 80 cm; h 46 cm; sp. n.r.), di provenienza ignota, è oggi murata all'interno della parrocchiale di S. Maria Assunta, sulla parete di controfacciata. L'eventuale esistenza di una chiesa più antica *in loco* era già stata suggerita da GAMBINO 1983b, pp. 41-44; 1990, pp. 47-55.

<sup>68</sup> MUOLLO 2001, pp. 1-48, 101-104.

<sup>69</sup> GALANTE 1891-93, pp. 11-12; SOLIN 1998, p. 474.

<sup>70</sup> *ILCV*3114; cfr. GAMBINO 1990, pp. 46-47 e SOLIN 1998, p. 474. Il tenore del testo, non privo di reminescenze pagane che troveranno ampio spazio anche negli epitaffi altomedievali - *bic Lucianus cum bona pace quiescit; innoce<n>s, mansuetus, mites, letus, cum amicis amicus, vixit annis pl(us) m(inus) L nulla manente querella. Depositus est in pace, die [...] k(a)(endas) Septembres Fl(abio) Marciano et [Zenone VV(iris) [CC(larissimis) Conss(ulibus)]* - sembra confarsi più ad una lastra-segnacolo o di copertura di una tomba che ad un *titulus pictus*; forse non va esclusa l'ipotesi che «il "titolo cimiteriale dipinto", cioè un affresco a fondo rosso su tufo delle dimensioni di cm 120 x 79» (MUOLLO 2001, p. 5) fosse in realtà un'iscrizione rubricata posta non lontana da una parete affrescata.

<sup>71</sup> PEDUTO (a cura di) 1992; 1996; MUOLLO 2001, pp. 19-22.

<sup>72</sup> MAURO 1992, p. 342, sch. 48; p. 346, sch. 73; fig. 3b. I due frammenti, apparentemente marmorei, polito su entrambe le facce, misurano rispettivamente: 1) largh. 15,5 cm; h 18,2 cm; sp. 1,8 cm; 2) largh. 16 cm; h 19 cm; sp. 1,9 cm; l'h delle lettere, eseguite irregolarmente con la tecnica del solco 'a cordone', è di 5,5 cm. Il testo dei due rigi di scrittura superstiti - [...]O SIC [...] / [...]I COME[...] - non può essere integrato.

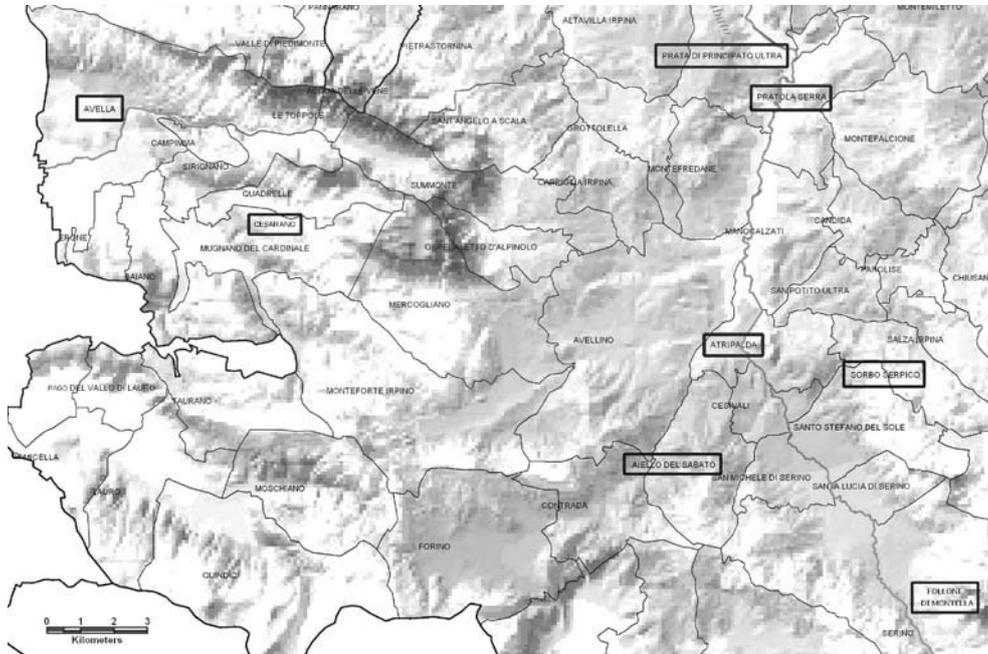


fig. 12. Carta di distribuzione delle epigrafi citate nel testo.



fig. 13. Aiello del Sabato, chiesa di S. Maria Assunta. Epigrafe del *presbyter Iohannis* (463 o 541).

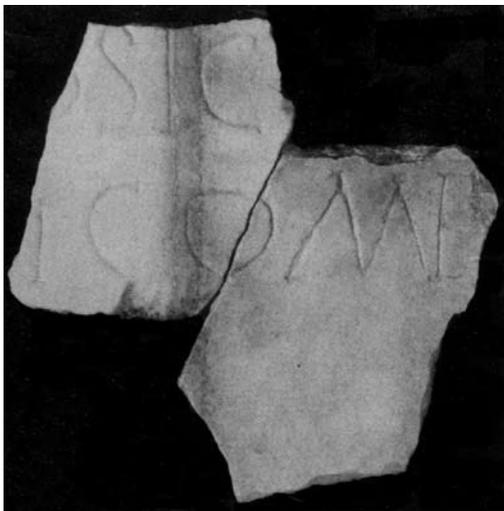


fig. 14. Pratola Serra, basilica funeraria di S. Giovanni. Frammenti di epigrafe (fine VI-VII secolo).

associa una rara *coniuratio* a protezione della tomba<sup>73</sup>.

Alla più lontana località di *Abella* (odierna Avella) sono pertinenti tre epigrafi, due delle quali tuttora conservate, già note al Mommsen e di recente ripubblicate<sup>74</sup>; oltre ad un titolo metrico, databile su base formulare e paleografica alla fine del V-prima metà del VI secolo e ad un disperso frustulo di quattro righe, che si data successivamente all'anno 541 in base al lacunoso riferimento al *post* consolato di Basilio<sup>75</sup>, particolare interesse riveste la lapide del longevo *arcipresbyter Comitiolus*, rettore della chiesa della Beata Marina Martire (fig. 15): alla sua naturale funzione sepolcrale, il testo, riferibile al pieno VI secolo, aggiunge il ricordo del rifacimento della chiesa di S. Pietro, eletta *in vivo* a luogo della

propria sepoltura, e con il titolo di rango ecclesiastico attribuito al defunto attesta altresì la dignità arcipresbiterale dell'edificio e la sua funzione nel quadro della *cura animarum* extraurbana<sup>76</sup>.

Scendendo verso sud-est, oltre Atripalda, la località di Sorbo Serpico, il cui sito fortificato medievale è in corso di scavo da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Salerno e Avellino, ha restituito un lacerto di iscrizione funeraria (fig. 16), recuperato dagli operai tra la terra asportata dalla chiesa del castello. Poiché strutture e materiali finora rinvenuti sono tutti ascrivibili al pieno

<sup>73</sup> [*Hic requiescit in pace [...] nus licitor, qui vixit [an]nos pl(us) m(inus) XIII. D(e)p(ositus) III k(a) l(endas) Sep[te]mbris XVII p(ost) c(onsulatum) Basili [...] per? iludi [ci]um vos coniurfo] ut ni qui sepultura mea violet* (CIL X, 1193; ILCV 3869; SOLIN 1998, p. 472, ove si dà la lapide come definitivamente perduta; LAMBERT 2007b, p. 951).

<sup>74</sup> EBANISTA 2004, pp. 302-307. Dalla basilica funeraria nel suburbio orientale (località S. Paolino), provengono un frustulo isolato e 4 frammenti combacianti di una lapide lacunosa che, insieme ad altri frammenti forse precristiani, testimonierebbero un uso prolungato dell'area cimiteriale, orientativamente fino al VI secolo inoltrato-inizi VII. Tali reperti, insieme ad alcuni graffiti del criptoportico, verosimilmente tardoantichi, sono in corso di studio da parte di chi scrive per incarico della dott.ssa T. Cinquantaquattro della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Salerno e Avellino.

<sup>75</sup> CIL X, 1230; ILCV 3478; EBANISTA 2004, pp. 302-304 e CIL X, 1232; EBANISTA 2004, p. 307.

<sup>76</sup> † *Hic requiescit in palce sanctae memor/iae Comitiolus arch[ipresbyter ecclesiae]/beat<a>e Marine martiris. Dilectus a D(omin)o tem[por]ibu<s> suis omnia[merita in se <h>abuit et]/omnia confortabit. Ille a solo muros (?) ecc[lesi]a<m> <h>anc beati Pet[ri] renovabit.../ie post annos c(entum) <a>edificata est...† Et sedit an(nos) XXX et bixit <pro vixit> an(nos) XXXXXXXXXX. D(e)positus e(st) die [...] (CIL X, I, 1229; ILCV 1790; PARMA 2001, pp. 41-44; EBANISTA 2004, pp. 304-307; 311; 2006, pp. 5-20; LAMBERT 2007a, pp. 45; 51; 2007b, p. 951). La lastra marmorea (largh. 99,5 cm; h 95 cm; sp. 13,5 cm) è conservata in Avella, nella chiesa rupestre di S. Michele.*

medioevo, l'esiguo frammento potrebbe esservi stato trasportato casualmente, in epoca imprecisabile, dalla piana sottostante, dov'è visibile una chiesa triabsidata, possibile nucleo di aggregazione demica e religiosa per le campagne circostanti a partire almeno dal VI secolo, datazione entro la quale si può ascrivere la sua pianta *trichora*. I caratteri paleografici dei due righi superstiti della piccola lastra iscritta orientano del resto la datazione tra fine VI-inizi VII secolo e ne fanno la testimonianza a tutt'oggi più antica di frequentazione dell'area<sup>77</sup>.

Un'ultima attestazione è rappresentata da un'iscrizione funeraria del 542, di ignota provenienza, ma verosimilmente dal territorio avellinese, reimpiegata a costituire il fondo di un monumentale sarcofago quattrocentesco custodito nella sacrestia del convento di S. Francesco a Folloni di Montella. Il testo, di discreta fattura, ricorda una *domina*, il cui titolo potrebbe fare di *Hepifania* un'esponente della locale aristocrazia fondiaria e far supporre la persistenza nelle vicinanze di proprietà terriere rette secondo il sistema tardoromano<sup>78</sup>.

C.L.



fig. 15. Avella, chiesa rupestre di S. Michele. Epigrafe dell'*arcipresbyter Comitiolus* (VI secolo).



fig. 16. Sorbo Serpico, area della chiesa del castello (sporadico). Frammento di epigrafe funeraria (VI-VII secolo).

<sup>77</sup> Il testo superstite - [...] *vixit a[nnis...]/ Iulias a[...]* - ne attesta inequivocabilmente la natura funeraria; il frammento, che rappresenta l'angolare inferiore sinistro di una lastra di ottimo marmo saccaroide, misura 16 cm di largh.; 13,5 cm di h; 5 cm di sp. Devo all'autorizzazione del Soprintendente, dott.ssa M.L. Nava, e alla cortesia della dott.ssa M. Fariello la possibilità di presentare in questa sede il pezzo, finora inedito.

<sup>78</sup> † *Hic requiescit in pace dom(i)na Hepi<i>fania. Deposita est X k(a)(endas) F<e>bruarias, die IIII f(erias) p(ost) c(onsulatum) Basili, qui (pro: quae) vixit annus plus minus XXXII*. I 6 righe del testo occupano una porzione esigua di una grande lastra marmorea (largh. 58,5 cm; h 103, sp. n.r.) nota da tempo (SOLIN 1998, p. 474) e di recente riesaminata (SCHIAVONE 2009).

## ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- ALBORE LIVADIE C. (a cura di) 1986, *Tremblements de terre, éruptions volcaniques et vie des hommes dans la Campanie antique*, Napoli.
- ASASA = Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Salerno e Avellino.
- BERTELLI C.-BROGIOLO G.P. (a cura di) 2000, *Il futuro dei Longobardi, l'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Milano.
- BONACASA CARRA R.M.-VITALE E. (a cura di) 2007, *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico ed altomedioevo, Atti del IX Congresso nazionale di Archeologia Cristiana, Agrigento 20-25 novembre 2004*, Palermo.
- CAMODECA G. 1996, *Istituzioni e società*, in COLUCCI PESCATORI (a cura di) 1996, pp. 177-192.
- CANTINO WATAGHIN G.-FIOCCHI NICOLAI V.-VOLPE G. 2007, *Aspetti della cristianizzazione degli agglomerati secondari*, in BONACASA CARRA-VITALE (a cura di) 2007, pp. 85-134.
- CAPOLONGO D. 2001, *La questione della diocesi di Avella*, Marigliano.
- CASSESE L. 1950, *Lo specus martyrum di Atripalda*, Avellino.
- CARLUCCIO M. 2002, *Conza della Campania: il parco archeologico di Compsa*, Avellino.
- CIAVOLINO N. 2003, *Scavi e scoperte di archeologia cristiana in Campania dal 1983 al 1993*, in RUSSO (a cura di) 2003, pp. 615-669.
- CIL X = MOMMSEN T. 1883, *Corpus Inscriptionum Latinarum. Inscriptiones Bruttiorum Lucaniae Campaniae Siciliae Sardiniae Latinae*, X, Berolini.
- COLUCCI C. 1996, *Il castello di Avellino*, in CUOZZO (a cura di) 1996, pp. 545-560.
- COLUCCI PESCATORI G. 1985, *I rilievi romani nel campanile*, in GAMBINO (a cura di) 1985, pp. 97-110.
- COLUCCI PESCATORI G. 1986, *Osservazioni su Abellinum tardo-antica e sull'eruzione del 472 d.C.*, in ALBORE LIVADIE (a cura di) 1986, pp. 121-141.
- COLUCCI PESCATORI G. 1996a, *Abellinum romana I*, in COLUCCI PESCATORI (a cura di) 1996, pp. 97-112.
- COLUCCI PESCATORI G. 1996b, *Abellinum e l'alta valle del Sabato tra tardo-antico e alto medioevo*, in COLUCCI PESCATORI (a cura di) 1996, pp. 193-207.
- COLUCCI PESCATORI G. (a cura di) 1996, *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia, I, L'Irpinia antica*, Pratola Serra.
- COLUCCI PESCATORI G.-DI GIOVANNI V. 2005, *Atripalda. La ricerca archeologica. Loc. Capolatorre, la Basilica paleocristiana*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Salerno, Avellino, Benevento», 1, pp. 21-22.
- COPPOLA G.-MUOLLO G. 1994, *Castelli medievali in Irpinia*, Milano.
- CUOZZO E. (a cura di) 1996, *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia, II*, Pratola Serra.
- CUOZZO E.-BARRA F. 1992, *Storia di Avellino*, Avellino.
- EBANISTA C. 2003, *et manet in mediis quasi gemma intersita tectis. La basilica di S. Felice a Cimitile: storia degli scavi, fasi edilizie, reperti* (Memorie dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli, XV), Napoli.
- EBANISTA C. 2004, *Testimonianze di culto cristiano ad Avella tra tarda antichità e medioevo*, in NAZZARO (a cura di) 2004, pp. 287-363.
- EBANISTA C. 2006, *La chiesa rupestre di S. Michele ad Avella*, in «Klanion/Clanius. Semestrale del Gruppo Archeologico Avellano per la ricerca storica e lo studio del territorio, XII/1-2.
- FARELLO M.R. 1987, *Complesso di fornaci tardo antiche ad Altavilla Irpina*, in «Annali 1985-1986. L'Irpinia nella società meridionale», II, pp. 171-179.
- FARELLO M. 1996a, *Abellinum romana II*, in COLUCCI PESCATORI (a cura di) 1996, pp. 113-128.
- FARELLO M. 1996b, *Abellinum paleocristiana*, in COLUCCI PESCATORI (a cura di) 1996, pp. 161-176.
- FARELLO M. 2003, *Atripalda. Necropoli*, in CIAVOLINO 2003, pp. 618-623.
- FARELLO SARNO M.R. 1991, *Il complesso paleocristiano di S. Ippolito-Capo La Torre. Nuove scoperte*

- e prospettive di ricerca* in «Rassegna Storica Irpina», 3-4, pp. 11-34.
- FARIELLO SARNO M.R. 1987a, *Avellino*, in *Magna Grecia XXVI*, pp. 614-615.
- FARIELLO SARNO M.R. 1987b, *Atripalda*, in *Magna Grecia XXVI*, p. 615.
- FELLE A. E. 1993 (a cura di), *Regio II-Hirpini, Inscriptiones christianae Italiae septimo saeculo antiquiores*, Bari.
- FIORILLO R.-PEDUTO P. (a cura di) 2003, *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Salerno 2-5 ottobre 2003*, Firenze.
- FRANCOVICH R.-VALENTI M. (a cura di) 2006, *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Abbazia di San Galgano (Chiusdino-Siena) 26-30 settembre 2006*, Firenze.
- GALANTE G.A. 1891-93, *Il cimitero di S. Ipolisto martire in Atripalda diocesi di Avellino*, in «Atti della Reale Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti in Napoli», XVI, pp. 189-224.
- GALASSO G. 2003, *Altavilla Irpina. Il Museo Civico*, Avellino.
- GAMBINO N. 1982a, *Aeclanum cristiana*, in «Civiltà altirpina», VII/1-2.
- GAMBINO N. 1982b, *Epigrafi cristiane nell'Alta Valle dell'Ofanto*, in «Civiltà altirpina», VII/3-4, pp. 33-42.
- GAMBINO N. 1983a, *Lo Specus martyrum di Atripalda e l'episcopato di S. Sabino*, in «Civiltà Altirpina», VIII, pp. 2-10.
- GAMBINO N. 1983b, *Rilettura della iscrizione di Ajello del Sabato nel contesto dell'epigrafia cristiana avellinese*, in «Civiltà altirpina», VIII/1-2, pp. 35-44.
- GAMBINO N. 1990, *Un gruppo di martiri ha dato la vita per la libertà della Santa Chiesa Avellinese. L'archeologia rilegge la storia dell'antica comunità cristiana*, Avellino.
- GAMBINO N. (a cura di) 1985, *La cattedrale di Avellino*, Avellino.
- GELICHI S. 2006, *Introduzione all'archeologia medievale*, Roma.
- GIAMPAOLA D. 1987, *S. Ilario*, in *Magna Grecia XXVI*, pp. 617-618.
- GIGANTINO E. 2006-07, *Epigrafia, archeologia e scienze mineralogiche: primi risultati di uno studio sulle iscrizioni tardoantiche di Abellinum*, tesi di laurea triennale in Epigrafia Medievale, Corso di Laurea in Scienze dei Beni Culturali, Università degli Studi di Salerno, relatore prof. ssa C. Lambert.
- GUARINI R. 1814, *Ricerche sull'antica città di Eclano*, Napoli (II ed. Melito 1852; rist. anast. Lioni 1982).
- LAMBERT C. 2003, *Testimonianze epigrafiche tardoantiche e altomedievali in Campania: alcuni esempi a confronto*, in FIORILLO-PEDUTO (a cura di) 2003, pp. 122-126.
- LAMBERT C. 2004, *Pagine di pietra. Manuale di epigrafia latino-campana tardoantica e medievale*, Baiano-Quarto (NA).
- LAMBERT C. 2005, *Di tre epigrafi paleocristiane eclanesi ritrovate e di due recentemente scoperte*, in «*Vetera Christianorum*», 42/2, pp. 289-305.
- LAMBERT C. 2006, *Epigrafia, archeologia e scienze geomineologiche: acquisizioni recenti e nuovi progetti multidisciplinari per lo studio della Campania tardoantica e medievale*, in FRANCOVICH-VALENTI (a cura di) 2006, pp. 51-54.
- LAMBERT C. 2007a, *Iscrizioni di vescovi e presbiteri nella Campania tardoantica ed altomedievale (secc. IV-VIII)*, in «*Schola Salernitana*», Annali, XI, pp. 31-70.
- LAMBERT C. 2007b, *La cristianizzazione della Campania: il contributo dell'epigrafia*, in BONACASA CARRA-VITALE (a cura di) 2007, pp. 947-978.
- LAMBERT C. 2008, *Studi di epigrafia tardoantica e medievale in Campania. Volume I. Secoli IV-VII*, Firenze.
- LAMBERT C. 2009, *Espressioni del potere politico e riflessi dell'ambiente religioso nelle iscrizioni della Campania tardoantica ed altomedievale*, in TRISTANO-ALLEGRIA (a cura di) 2009, pp. 85-104.
- Magna Grecia XXVI = Lo stretto crocevia di culture, Atti del ventiseiesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Reggio Calabria 9-14 ottobre 1986*, Taranto 1987.
- Magna Grecia XXXVIII = L'Italia meridionale in età tardoantica. Atti del trentottesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2-6 ottobre 1998*, Napoli 1999.

- Magna Grecia XLVIII = Atti del quarantottesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2008*, in corso di stampa.
- MAURO D. 1992, *Reperti lapidei e pittorici*, in PEDUTO (a cura di) 1992, pp. 317-348.
- MUOLLO G. 2001, *La Basilica di Prata Principato Ultra*, Viterbo.
- MUSCETTOLA S. 1996, *La cultura figurativa*, in COLUCCI PESCATORI (a cura di) 1996, pp. 145-160.
- NARDI G.-PIERATTINI D.-TALAMO P. 1995, *Archeomagnetic data from Campania (Southern Italy): the "Medieval" furnace of Pratola Serra, Avellino*, in «Science and Technology for Cultural Heritage», 4, pp. 71-77.
- NAVA M.L. c.s., *L'attività della Soprintendenza per i beni archeologici di Salerno e Avellino nel 2008*, in *Magna Grecia XLVIII*.
- NAZZARO A.V. (a cura di) 2004, *Giuliano d'Eclano e l'Irpinia christiana, Atti del Convegno, 4-6 giugno 2003*, Napoli.
- PAGANO M.-RADDI M. 2004, *Lo scavo archeologico di Macchiagodena, località Fosso Pampalone: notizie preliminari*, in «Conoscenze», 1-2, pp. 79-87.
- PAOLUCCI F. 2007-08, *Epigrafia, archeologia e scienze mineralogiche: litotipi e forme di degrado delle epigrafi tardoantiche di Abellinum*, tesi di laurea triennale in Epigrafia Medievale, Corso di Laurea in Scienze dei Beni Culturali, Università degli Studi di Salerno, relatore prof. ssa C. Lambert.
- PARMA A. 2001, *La dedica sepolcrale di Comitoli, archipresbyter della chiesa della beata Marina martire in Avella*, in CAPOLONGO 2001, pp. 41-44.
- PEDUTO P. 1987, *La chiesa e il sepolcro altomedievale di Pratola Serra*, in «Annali 1985-1986. L'Irpinia nella società meridionale», II, pp. 159-162.
- PEDUTO P. 1996, *Le basiliche di Pratola e Prata*, in COLUCCI PESCATORI (a cura di) 1996, pp. 209-224.
- PEDUTO P. 1999, *La Campania*, in PERGOLA (a cura di) 1999, pp. 371-378.
- PEDUTO P. (a cura di) 1992, *S. Giovanni di Pratola Serra. Archeologia e storia del ducato longobardo di Benevento*, Salerno.
- PERGOLA PH. (a cura di) 1999, *Alle origini della Parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*, *Atti della Giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, École Française de Rome 1998*, Città del Vaticano.
- PESCATORI G. 2005, *Città e centri demici dell'Irpinia: Abellinum, Aeclanum, Aequum Tuticum, Compsa*, in VITOLO (a cura di) 2005, pp. 283-311.
- PESCATORI COLUCCI G.-DI GIOVANNI V. (a cura di) 1999, Aeclanum, Salerno.
- PICARIELLO S. 2008, *Riorganizzazione del territorio irpino e dinamiche dell'insediamento fra tarda antichità e alto medioevo (290-849)*, in «Rassegna Storica Salernitana», 50, pp. 47-91.
- ROTILI M. 1999, *Archeologia del donjon di Montella*, Napoli.
- ROTILI M. 2000, *Benevento, chiesa di Sant'Ilario a port'Aurea*, in BERTELLI-BROGIOLO (a cura di) 2000, p. 369.
- ROTILI M. 2004, *Irpinia christiana tardoantica e altomedievale: recenti contributi della ricerca archeologica*, in NAZZARO (a cura di) 2004, pp. 265-285.
- ROTILI M. (a cura di) 2002, *Sant'Angelo dei Lombardi. Ricerche nel castello (1987-96). I. Settore sud-est e ambiente 12*, Napoli.
- ROTONDI L. 1937, *Il castello di Avellino*, Avellino.
- RUSSO E. (a cura di) 2003, *1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia. Atti del VII Congresso nazionale di archeologia cristiana, Cassino, 20-24 settembre 1993*, Cassino.
- SCANDONE F. 1947, *Storia di Avellino*, I, Abellinum Romanum, Avellino.
- SCANDONE F. 1948, *Storia di Avellino*, II, Abellinum Longobardicum, Avellino.
- SCHIAVONE S. 2007, *Un esempio inedito di tardo reimpiego nel monumento funerario di Diego Cavaniglia dal convento di San Francesco a Folloni in Montella: l'epigrafe di Hepifania*, in «Bollettino della Soprintendenza per i BAPPSAE di Salerno e Avellino», pp. 13-15.
- SOLIN H. 1998, *Le iscrizioni paleocristiane di Avellino*, in *Epigrafia romana in area adriatica. Actes de la IX<sup>e</sup> rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Macerata 10-11*

- novembre 1995*, Macerata 1998, pp. 471-484.
- SOLIN H. (a cura di) c.s., Abellinum, *Inscriptiones christianae Italiae septimo saeculo antiquiores*, in corso di stampa.
- TOCCO SCIARELLI G. 1999, *L'età tardoantica nelle provincie di Salerno, Avellino e Benevento*, in *Magna Grecia XXXVIII*, pp. 243-266.
- TODISCO L. 1987, *Leoni funerari di Luceria*, in «Rendiconti Accademia dei Lincei», XLII, pp. 145-156.
- TRISTANO C.-ALLEGRIA S. (a cura di) 2009, *Civis/Civitas. Cittadinanza politico-istituzionale e identità socio-culturale da Roma alla prima età moderna, Atti del Seminario internazionale, Siena-Montepulciano 2008*, Recanati.
- TRONCONE G. 2008, *La chiesa del castello*, Avellino.
- VITOLO G. (a cura di) 2005, *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, Salerno.

*Referenze delle illustrazioni*

- fig. 1 (IGM, F. 185, *Salerno*, 1:100.000)
- figg. 2-10 (Soprintendenza per i Beni Archeologici delle provincie di Salerno e Avellino)
- fig. 11 (cartolina d'epoca)
- fig. 12 (base cartografica DEM fornita dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici delle provincie di Salerno e Avellino)
- figg. 13, 16 (C. Lambert)
- fig. 14 (PEDUTO (a cura di) 1992, fig. 3b)
- fig. 15 (C. Ebanista)